ANNO 66°
MENSILE

n. 3

MARZO
2012

IL TEMPIO DI don BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in
Abbonamento
Postale
DL 353/2003
(conv. in
L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1
NO/TO

Che male ho fatto mai,
popolo mio,
perché mi fai soffrire,
morirò per te
(dalla Liturgia del Venerdì Santo)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
3/2012 - Anno 66

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Incoronazione di spine (particolare)
olio su tela di Michelangelo Merisi
detto Caravaggio - 1604 (Prato)

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Benvenuta, Santa Quaresima

4
Bruno Sighel
San Giovanni di Dio

6
Don Gianni Asti, sdb
I buoni amici formano i santi

8
Giovanna Colonna
Ero forestiero e mi avete ospitato

10
Don Giorgio Chatrian
Sulle orme del Profeta Elia

12
Salve, Don Bosco Santo

14
Silvia Falcione
Caro Lorenzo/2

16
Claudio Russo
Don Bosco nella «Provincia Granda»

17
Roberta Fora
Dio mio, perché mi hai abbandonato?

18
A cura di Don Emilio Zeni
Don Bosco si racconta/5

20
Enzo Bruni
La Quaresima nella storia

21
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

BENVENUTA, SANTA QUARESIMA

Tempo speciale per lasciarsi educare da Dio

La stagione che stiamo vivendo è segnata da una grande precarietà e confusione, a livello economico, sociale, politico. Questa incertezza ha ricadute pesanti sulla vita familiare, spesso sbattuta in prima pagina per le violenze e le tristezze che la consumano. Nel mondo del lavoro domina la preoccupazione. Una parola usata di frequente con paura è la recessione.

Un'altra parola su cui si invita a organizzare il quotidiano è sacrificio. Uno stato d'animo che si diffonde sempre più è quello che porta alla depressione, una sorta di stanchezza e vuoto interiore che blocca l'esistenza e le relazioni serene con se stessi e con gli altri. I giovani vivono la precarietà delle situazioni, spesso abbandonati a se stessi.

Sempre più spesso si parla di loro per l'aggressività e l'inquietudine che esprimono, per la mancanza di rispetto verso persone e cose, per il linguaggio irriverente e provocatorio, per la superficialità con cui affrontano le situazioni. Tutti si lamentano di tutti: in casa, a scuola, nel lavoro, nella politica, in chiesa. Che succede? Succedono tante cose, tra cui anche questo: *«Quando l'uomo svuota il cielo di Dio, riempie la terra di idoli!»* E gli idoli danno alla vita meno dello zero assoluto in positivo e l'oscurità più angosciosa in negativo.

Stiamo vivendo la **Quaresima**. È un tempo formidabile da gustare fino infondo nel suo vero significato: un'opportunità **essenziale per rimettere al centro la vita e il suo abbraccio con Gesù.**

Il cammino quaresimale è il cammino che porta alla Pasqua: al passaggio meraviglioso dove la vita esplode in pienezza, perché salvata e amata da Gesù. È un cammino da percorrere seguendo, ascoltando, lasciandoci guidare e correggere, sostenere e illuminare da Gesù stesso. Don Bosco afferma: *«La Quaresima è un tempo da santificare».*

I Santi sono coloro che si lasciano educare da Gesù, dalla sua Parola di vita e di verità sulla vita.

Don Bosco dice ancora: *«Nel tempo quaresimale, camminando verso Pasqua, esaminate dove vi conducono le vostre azioni e le vostre scelte e quanto corrispondono alla vocazione cristiana ricevuta»*.

Vocazione cristiana: vivere da persone che sono di Cristo. Educazione, vocazione: due parole oggi difficili da praticare, anche se molto usate nei salotti televisivi e negli articoli dei dotti del mondo. Educazione: indispensabile per realizzare la vocazione.

Vocazione: alla vita, all'amore, alla gioia, alla libertà, alla giustizia, alla santità. Educazione: al silenzio, all'ascolto, alla responsabilità, al sacrificio, al dono di sé, alla bellezza stessa di vivere, alla libertà, all'umiltà, alla verità, alla costanza, alla fedeltà. Il più grande educatore è Gesù stesso: il cammino verso la Pasqua è un cammino in cui ci si affida alla sua azione, alla sua grazia, alla sua benedizione. Con tutto se stessi, con la propria coscienza.

Ecco, una delle cause delle inquietudini e precarietà di cui si accennava è proprio l'annullamento della coscienza: incapace di valutare bene e male, giusto e ingiusto, buono o cattivo, sano o malato, vero o falso… *«Sono venuto perché abbiano la vita in abbondanza… Io sono la via, la verità, la vita».* Così ancora Gesù.

Se la coscienza guida e orienta il cammino delle persone, è indispensabile che si lasci educare da Gesù, dal suo esempio e dalla sua parola. Don Bosco: *«Per educare ci vuole pazienza continua, comprensione misericordiosa!»* Ci vuole Dio, la sua grazia. Ancora Don Bosco: «*Ci vuole l'intervento straordinario di Gesù: la grazia della confessione e l'alimento della comunione».*

La meta è la festa più bella del mondo: condividere la vittoria sulla morte (con tutte le sue espressioni inquiete di violenza, miseria, morte, fame, ingiustizia, prigionia morale...), la Pasqua.

Buona coscienza e gioiosa preparazione della festa a tutti.

Don Egidio Deiana

Testimoni

Bruno Sighel

San Giovanni di DIO

Il poeta spagnolo Lope de Vega scrisse: *«Amò tanto i poveri che, se avesse incontrato insieme un angelo e un povero, avrebbe lasciato l'angelo e abbracciato il povero».*

Fu definito*: «La meraviglia di Granada», «L'onore del suo secolo»*, il *«Patriarca della carità».*

La vita di Giovanni cambia quando incomincia a leggere il Vangelo e la vita dei santi.

Il suo nome di battesimo è Giovanni Cidade Duarte.

Nasce nel 1495 a Montemoro-novo da modesti genitori fruttivendoli.

All'età di otto anni scappa con un pellegrino narratore di fantastiche avventure. La mamma, stroncata dall'angoscia, non sopravvive più di venti giorni. Il papà finisce i suoi anni in un convento di francescani.

Il piccolo Giovanni viaggia a piedi, fino a Madrid, assieme a mendicanti, saltimbanchi e giocolieri, imparandone la strana professione.

Ma a Toledo, il pellegrino abbandona il fanciullo nelle mani di Francisco Majoral, un buon uomo preposto alla cura delle greggi del Conte di Oropesa. Giovanni accolto come un figlio, si dedica al pascolo fino a ventott'anni, nella solitudine dei monti e nella contemplazione della natura.

Soldato e avventuriero, cercava Dio, senza saperlo

Quando sembra intenzionato a sposare la figlia del Majoral, Giovanni fugge ancora. Vuole libertà. Si arruola infatti negli eserciti di Carlo V in guerra contro la Francia.

Ma la sua vita di militare avventuriero è segnata da tante disavventure che lo segnano nel profondo dell'animo: viene disarcionato dal suo cavallo imbizzarrito contro una roccia lasciandolo come morto; è derubato del bottino di guerra per cui è condannato a morte e, graziato all'ultimo momento...

Tornato dal suo antico padrone Majoral, come un fallito, riprende la vita di pastore.

Quando Carlo V muove contro i Turchi che hanno posto l'assedio a Vienna, Giovanni si arruola nelle sue compagnie. Un faticoso viaggio a tappe forzate: via mare, a Genova, quindi in direzione di Verona, Trento, Bressanone, Innsbruck. Le truppe di Carlo V entrano a Vienna nel settembre del 1532. Il pericolo turco è scongiurato.

Castello dei conti di Oropesa. Toledo, Spagna.

Poi il viaggio di ritorno, attraverso la Germania, le Fiandre e in nave sbarcano al porto di La Coruna, non lontano dal celeberrimo Santuario di Santiago di Compostela, verso il quale anche i soldati si recano in pellegrinaggio. Qui la sua compagnia militare si sciolse.

La faticosa risalita verso la conversione

Rimane solo. Giovanni pensa di tornare al paese natio che ha abbandonato da bambino: seicento aspri chilometri a piedi che lo separano da Montemoro-novo. Cerca la sua casa e i suoi genitori. Ma non ci sono più. Lo assale uno sconvolgente senso di colpa. «Sono tanto cattivo e colpevole, che devo occupare la mia vita a fare penitenza e a servirlo».

Dopo qualche mese trascorso a Siviglia come pastore e commerciante in bestiame, assalito da una indicibile inquietudine, raggiunge la città di Ceuta, a servizio di una nobile famiglia, ridotta in miseria di cui Giovanni si prende cura. La carità incomincia ad allargargli il cuore. Quindi si reca a Granada.

Qui si affida a un bravo padre spirituale che gli raccomanda la lettura del Vangelo e di libri di spiritualità. La vita di Giovanni cambia radicalmente. Dedica ore intere alla lettura, spende i suoi risparmi per acquistare libri di spiritualità e di santi e apre una bottega di libri.

Ci restano di lui sei lunghe lettere che contengono numerosissime citazioni della *Bibbia* e dell'*Imitazione di Cristo,* segno evidente di una sua appassionata lettura.

Ormai ha superato gli anni quaranta: potrebbe vivere discretamente nella sua bottega di Granada.

Ma Dio lo attendeva alla festa di San Sebastiano.

Nel gennaio 1539, un celebre predicatore, Giovanni d'Avila, pronuncia una predica che scuote fortemente l'animo di Giovanni: «Bisogna ancorarsi nella volontà di soffrire e perfino di morire piuttosto che commettere il peccato, che è il flagello più pericoloso».

Nella regione infuriava il flagello della peste! Giovanni è colto da un irrefrenabile senso di pentimento: rivede tutta la sua vita disordinata. Di mezzo agli ascoltatori, egli si mette a gridare:

– *Misericordia, mio Dio, misericordia!*

Si getta a terra, piange. Corre verso la sua bottega inseguito da una folla di ragazzi che gli urlano dietro:

– Pazzo! Pazzo!

Distribuisce quanto ha ai poveri, va dal predicatore Giovanni d'Avila e fa una lunga

confessione, poi si reca in piazza e comincia a confessare pubblicamente i suoi peccati.

Forse, sostiene qualche biografo, ebbe un vero attacco di follia: troppe esperienze, troppa tenebra, soprattutto troppo bisogno d'amare… Di fatto finì in un manicomio, dove, allora, la cura consisteva nell'incatenare i malati più inquieti, calmarli a furia di nerbate.

Quando egli stesso veniva frustato, invitava gli infermieri a continuare «perché era giusto che pagasse quella carne con cui egli aveva peccato».

Ma se frustavano qualche altro poveretto, allora inveiva contro gli infermieri che chiamava traditori poiché ricevevano lo stipendio per curare i malati e non per maltrattarli.

In quell'ambiente Giovanni ebbe modo di meditare e pregare il Signore Gesù perché gli facesse la grazia di possedere, un giorno, un ospedale dove accogliere i poveri abbandonati e gli infelici privi di ragione, per servirli. Si presentò al direttore del manicomio e gli disse:

– Benedetto sia il Signore, io mi sento in buona salute e libero da ogni angoscia.

E gli fu concesso di servire lui stesso i malati.

Fatevi del bene, fratelli

Aveva quarantaquattro anni quando ne fu dimesso: decise di dedicare la vita al servizio di Nostro Signore, prendendosi cura dei più poveri. Cominciò a lavorare raccogliendo e rivendendo legna; acquistò una casetta, nella quale raccolse i primi derelitti. Ogni sera percorreva i quartieri alti recando una gerla sul dorso per la questua:

– Fratelli miei, per amor di Dio, fate bene a voi stessi!

Da qui il nome al suo Ordine Ospedaliero religioso: «Fatebenefratelli!»

Chi fa del bene al prossimo fa del bene a se stesso. Cominciarono le prime donazioni e la casa poté ingrandirsi, offrendo stanze secondo le esigenze dei malati: per i febbricitanti, per i feriti, per gli invalidi, per i mendicanti…

Lombroso lo definì Giovanni Cidade «il creatore dell'ospedale moderno».

Si curava personalmente di tutto: accoglieva i bisognosi, li lavava, procurava il cibo, lo cucinava, spazzava i pavimenti, lavava la biancheria, andava per acqua e per legna.

Divenne, negli anni che gli rimasero da vivere, «il Padre dei poveri».

Se all'inizio dell'opera ancora lo consideravano pazzo, ora lo chiamavano: «il Santo». Molti si dicono disposti ad aiutarlo, tra i primi gli stessi malati rimessi in salute.

Un alto prelato di Granada, fortemente impressionato della opera che stava compiendo gli disse:

– Tu ti chiamerai Giovanni di Dio.

– Oh sì, se piace a Dio!

Voleva curare i corpi e l'anima. Per questo chiamava in ospedale pii e zelanti sacerdoti.

Il suo primo collaboratore stabile fu Antonio Martin: gli avevano assassinato il fratello: ora doveva vendicarlo! Era per lui un impegno d'onore. Giovanni di Dio volle ottenerne la conversione; passò una intera notte a pregare; poi si recò da Antonio e in ginocchio gli mostrò il Crocifisso:

– Ecco, fratello Antonio, Colui che vi perdonerà se voi perdonate…

Antonio, piangendo gli rispose:

– Fratello Giovanni, lo perdono; per amore di Dio mi do ai vostri poveri.

Divenne suo successore, fondatore dell'ospedale «Nostra Signora dell'Amore di Dio», a Madrid.

Una particolare attenzione aveva anche per le prostitute. Qualcuna cambiava vita, altre no, legate com'erano da debiti e minacce. Quante accuse e calunnie per questo suo apostolato. A chi l'offendeva diceva:

– Presto o tardi bisogna che ti perdoni, perciò ti perdono subito!

Scrive in una lettera: «Sono tanti i poveri che qui giungono, che io stesso non so come fare, ma Gesù Cristo provvede a tutto… Sono indebitato solo per Gesù Cristo...».

All'inizio del 1550 si ammalò gravemente. Fu portato nella casa di una nobile benefattrice, mentre i malati piangevano e si opponevano e lui, sconvolto, li benediceva:

– Dio sa come vorrei morire tra di voi…

Dal suo letto Giovanni rivelò all'Arcivescovo che era angustiato da tre cose:

– di aver servito così poco Nostro Signore;

– di dover lasciare le persone e i poveri presi a suo carico;

– infine i debiti contratti per Gesù.

E, così dicendo, gli mise tra le mani il registro dei debiti. L'Arcivescovo si impegnò personalmente a soddisfarli.

All'alba dell'8 marzo, sceso da quel letto troppo comodo, si inginocchiò per terra stringendo al petto il suo Crocifisso e spirò. Lo trovarono così, ancora in ginocchio. Aveva 55 anni.

I suoi funerali furono un trionfo. Ad aprire il corteo vi erano tutti i suoi malati…

Una recente biografia sintetizza così, acutamente, la sua strana avventura:

«Era un uomo che avrebbe avuto bisogno di incontrare un San Giovanni di Dio; e lo scoprì in se stesso». ❑

Ogni sera percorreva i quartieri alti con una gerla sulle spalle per la questua per i suoi poveri.

Sono tanti i poveri malati che giungono qui e non so come fare, ma Gesù provvede a tutto.

Personaggi nella formazione di Don Bosco

Don Gianni Asti, sdb

i buoni amici formano i santi

Altare della Madonna delle Grazie nel duomo di Chieri.

Il duomo di Chieri.

Copertina del libro sulla vita di Comollo scritto da Don Bosco.

Sappiamo quale importanza abbiano gli amici nei comportamenti e nelle scelte di vita degli adolescenti. Spesso contano più dei genitori nel bene e purtroppo spesso nel male.

Dalle sue *Memorie,* che stiamo leggendo in questi mesi, abbiamo sentito confidare il pericolo che corre a motivo dei compagni non buoni.

Ritiene per sé e poi come indicazione per i suoi giovani questi criteri nel trattare con i compagni.

«Io avevo fatto tre categorie: buoni, indifferenti, cattivi. Questi ultimi evitarli assolutamente e sempre; cogli indifferenti trattenermi per cortesia e per bisogno; con i buoni contrarre famigliarità, quando se ne incontrassero veramente tali».

Questi sono quelli di cui si circondò negli anni difficili della sua adolescenza, e con loro fondò un gruppo che chiamò: la Società dell'Allegria. Un semplice regolamento li teneva uniti: l'esatto adempimento dei doveri scolastici e religiosi.

Questo è ciò che dobbiamo offrire anche oggi ai nostri adolescenti, quando sono inseriti in gruppi formativi o almeno hanno degli amici buoni.

Spesso sentiamo dire dai nostri adolescenti e giovani che non vanno più a Messa perché non vanno più i loro coetanei, ma se frequentano un gruppo di impegno cristiano o trovano una brava ragazza o un giovane buono che conquista il loro cuore, allora ritrovano la via di una fede rinnovata, riscoprono la preghiera, la vita sacramentale e la vocazione cristiana.

Ecco in quale modo i giovani possono diventare missionari in mezzo ai loro coetanei, essere testimoni coraggiosi nelle iniziative di bene che procurano poi a loro la vera gioia.

Gli amici migliori modelli di fede e di pietà

Belle e profonde amicizie, dunque, legarono Giovanni, negli anni di studio, a Paolo Braje di Chieri, a Guglielmo Garigliano di Poirino, a Luigi Comollo di Cinzano. Soprattutto questo ultimo inciderà molto nella formazione di Giovanni.

Ecco come avviene il loro incontro. Durante una ricreazione, nella quale Luigi viene schiaffeggiato da un compagno più piccolo di lui, che voleva costringerlo a giocare a un gioco piuttosto grossolano, Giovanni vede come questo giovane reagisce a quella violenza: *«A quella vista io mi sentii bollire il sangue nelle vene e attendevo che l'offeso ne facesse la dovuta vendetta; tanto più che l'oltraggiato era di molto superiore all'altro in forze ed età. Ma quale non fu la meraviglia, quando il buon giovanetto colla sua faccia rossa e quasi livida, dando un compassionevole sguardo al compagno cattivo gli disse soltanto: "Se questo basta per soddisfarti, vattene in pace, io ti ho già perdonato"».*

Scriverà*: «Quell'atto eroico ha destato in me il desiderio di saperne il nome che era appunto Luigi Comollo, nipote del prevosto di Cinzano, di cui si erano uditi tanti elogi. Da quel tempo l'ebbi sempre per intimo amico e posso dire che da lui ho cominciato ad imparare a vivere da cristiano. Ho messa piena confidenza in lui, egli in me; l'uno aveva bisogno dell'altro. Io di aiuto spirituale, l'altro di aiuto corporale. Perché il Comollo per la sua grande umiltà non osava nemmeno tentare la difesa contro agli insulti dei cattivi, mentre io da tutti i compagni, anche maggiori di età e di statura, era temuto per il mio coraggio e per la mia forza gagliarda».*

Giovanni dimostra questa forza quando un giorno alcuni compagni vogliono umiliare Luigi e Antonio, i giovani più timidi della classe. È in quella circostanza che lui prende un suo compagno e lo usa come bastone per atterrare gli altri che rimangono impressionati e spaventati dalla sua forza. In quella occasione sono memorabili le parole di Luigi a Giovanni: *«Mio caro, mi disse appena potemmo parlare tra noi, la tua forza mi spaventa, ma credimi, Dio non te la diede per massacrare i compagni. Egli vuole che ci amiamo, ci perdoniamo e che facciamo del bene a quelli che ci fanno del male...*

Io ammirai la carità del compagno...

D'accordo coll'amico Garigliano andavamo insieme a confessarci, comunicarci, fare la meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, a servire la Santa Messa».

I veri amici sanno correggersi

Ricorda ancora Giovanni: *«Questo meraviglioso compagno fu la mia fortuna. A suo tempo sapeva avvisarmi, correggermi, consolarmi, ma con un così bel garbo e con tanta carità che in certo modo era contento di dargliene motivo per gustare il piacere di esserne corretto.*

Trattavo famigliarmente con lui, mi sentivo naturalmente portato ad imitarlo... se non sono stato rovinato dai dissipati e se potei progredire nella mia vocazione ne sono veramente a lui debitore».

Luigi interviene nel discernimento vocazionale di Giovanni, che gli manifesta l'incertezza di entrare in un Ordine religioso o in Seminario. Gli propone una novena e gli consiglia di scrivere una lettera a suo zio, Don Comollo. L'ultimo giorno lo invita alla confessione, alla comunione servendo la Messa all'altare della Madonna delle Grazie, nel Duomo di Chieri e in quel contesto arriva il consiglio dello zio a entrare in seminario, e Giovanni andrà avanti più sicuro nella sua vocazione.

Confida ancora don Bosco nelle sue Memorie: *«Finché Dio conservò in vita questo incomparabile compagno, ci fu sempre una intima relazione. Nelle vacanze più volte io andavo da lui, più volte egli veniva da me. Frequenti erano le lettere che ci indirizzavamo. Io vedevo in lui un santo giovanetto; lo amavo per le sue rare virtù; egli amava me perché l'aiutavo negli studi scolastici, e poi quando era con lui mi sforzavo di imitarlo in qualche cosa».*

La tomba di Luigi Comollo nella Chiesa di San Filippo a Chieri.

Le confidenze più profonde riguardano il cielo

Piacevoli sono i racconti delle giornate di vacanze passate insieme. In una di quelle, Luigi confida a Giovanni un presentimento: pensa che la sua vita stia per concludersi, ma questo pensiero non gli impedisce di perdere la sua abituale allegria.

Quando arriverà effettivamente il male che lo condurrà ad anticipare la conclusione della sua esistenza terrena, i due amici faranno un patto: *«Quello che di noi sarà il primo a morire, se Dio lo permetterà, recherà notizia della sua salvezza al compagno superstite...».*

Morto Luigi il 2 aprile 1839, e sepolto il giorno seguente nella stessa chiesa di San Filippo, Giovanni spera in una visione dell'amico a conforto del suo dolore.

Infatti in quella stessa notte, Giovanni, essendo già a letto in un dormitorio di circa 20 seminaristi, tra un grande frastuono, udì la voce di Luigi che diceva: *«"Bosco, io sono salvo". Tutti udirono il rumore, parecchi intesero la voce senza capirne il senso; alcuni però la intesero al pari di me. Fu la prima volta che a mia memoria io abbia avuto paura».*

L'amicizia tra Giovanni Bosco e Luigi Comollo sembra ricalcare quella di due giovani santi dell'antichità, divenuti poi vescovi: San Basilio Magno e San Gregorio Nazianzeno, entrambi presi da un mutuo affetto che così lo descrivevano: *«Sembrava che avessimo un'unica anima, in due corpi. L'amore alla sapienza divina era ciò che entrambi cercavamo. Aspiravamo a un medesimo bene e coltivavamo il nostro ideale comune... vivere tesi alle speranze future. E non ci si addebiti a presunzione se dico che eravamo l'uno all'altro norma e regola per distinguere il bene dal male».*

Ecco come gli amici possono diventare ottime guide sulla via della santità, ma il presupposto fondamentale è quello di vincere ogni rispetto umano nel condividere le cose di Dio, nell'animarsi ai veri valori della vita. ❑

Chiesa di San Filippo in Chieri (To).

Questo meraviglioso compagno fu la mia fortuna; se potei progredire nella mia vocazione ne sono veramente debitore a lui.

Giovanna Colonna

ero forestiero

Colori, razze, usi, costumi, odori, sapori... nella mente, negli occhi, nel naso, nelle orecchie si susseguono e si mescolano odori, sapori e sfumature nuove, diverse, originali.

Nei mercati, nei negozi, sui tram, negli uffici postali visi stranieri, lingue sconosciute, gesti inconsueti.

Sono gli extracomunitari, gli stranieri che sbarcano clandestini nel nostro paese, uomini, donne, bambini che scappano, fuggono, abbandonano: lasciano paesi affamati, assolati, poveri, in guerra; si staccano dalle radici delle loro famiglie, dei loro antenati e vanno alla ricerca del meglio e del giusto.

Conosco alcune persone straniere ma non ho nessuna amica straniera: non sono in grado di avere pensieri, opinioni, posizioni.

I miei figli non hanno avuto compagni stranieri, non hanno amici stranieri: conosciamo alcuni bambini e ragazzi stranieri... alcuni in affido e altri adottati: manifestazioni di quella carità universale che dilata la maternità e abbraccia una nuova paternità.

Ma tutto ciò non rappresenta l'incontro con lo straniero e la sua accoglienza. Inoltre Gesù ci invita ad ospitare senza conoscere, poiché Lui abita in tutti. Ci invita ad ospitare lo straniero poiché anche Lui ha vissuto l'esperienza dello straniero fuggiasco e perseguitato. Ci propone la categoria dello straniero perché da sempre è la persona più sola e vulnerabile, non tutelata, in balia del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, della vita e della morte.

Cosa possiamo imparare da uno straniero? La fatica dell'incontro, l'ignoranza della lingua, dei costumi e delle abitudini, le credenze e la morale così diverse!

Perché ospitarlo?

È tutto così difficile!

Perché Gesù ci vuole impegnare in questa impresa così ardua, in un percorso tutto in salita! Perché non è sufficiente occuparci e preoccuparci dei nostri connazionali, che comprendiamo meglio, di cui capiamo la lingua e i pensieri?

Però il nostro vicino potrebbe essere straniero, il nostro collega, il nostro medico, il nostro parroco potrebbero essere stranieri, e questo cambierebbe tutto.

Come sono i rapporti con gli stranieri, stranieri che non sono lontani, appena sbarcati sulle nostre spiagge, clandestini, fuggiaschi... sono stranieri regolari, professionisti, capaci di influenzare la nostra vita, i nostri pensieri, le nostre decisioni.

Parlano la nostra lingua, frequentano i nostri cinema, acquistano gli abiti venduti nei negozi sotto casa, in centro o in periferia, mandano i loro figli a scuola con i nostri e frequentiamo lo stesso oratorio...

È adesso che inizia l'accoglienza, il cammino verso la consapevolezza che nella diversità di identità siamo interpellati a riconoscerci reciprocamente uomini e donne uguali, con pari dignità, stessi diritti e medesimi doveri, ospiti del presente e costruttori del futuro, insieme.

Nello straniero vedo Cristo e nell'accoglienza trovo la disponibilità a vivere con Lui, a realizzare la mia vita, a giocare con i

Nello straniero vedo Cristo e nella accoglienza la disponibilità a vivere con Lui.

e mi avete ospitato

miei talenti, a sfidare le difficoltà e le diversità: lo straniero si trasforma da problema a risorsa, da impegno faticoso a volontà di pacifica e costruttiva convivenza, da nemico a fratello ed erede del medesimo Regno.

Indicando lo straniero Gesù indica se stesso, invitandoci all'accoglienza Gesù ci guida verso la carità; non è importante conoscere lo straniero che incontriamo perché già sappiamo chi incarna, ci sembra di averlo già incrociato nelle strade della nostra città, nei negozi, sul tram, in chiesa.

Gesù rimane straniero nel mondo perché non è il mondo la sua patria e noi siamo tutti stranieri perché la nostra vita è un perenne esodo verso la terra promessa, l'eden perduto, il Regno del Padre.

La nostra patria è in costruzione, gli operai sono tanti e il Costruttore non ha pregiudizi: assume tutti a tutte le ore chiunque abbia voglia di lavorare, e la paga è giusta. Non ci sono stranieri, non c'è più nessuno da accogliere o da rifiutare, ci sono solo fratelli che possono fare grandi cose se si stimano, si rispettano e si aiutano reciprocamente.

Diversamente saremo destinati alla babele e non permetteremo allo Spirito di ripetere il miracolo delle lingue, saremo impauriti, diffidenti e anche arrabbiati, e non ci sarà speranza, non ci sarà carità, non ci sarà fede.

Accogliere lo straniero è un investimento personale e collettivo, la storia e Dio testimoniano che l'incontro unisce e costruisce: richiede sforzo e sacrificio, costanza e fedeltà, fede e preghiera...

Gesù è straniero e lo abbiamo accolto! ❑

Indicando lo straniero Gesù indica se stesso.

La voce del Profeta

sulle orme del profeta Elia

Canti e preghiere per essere missionari nel mondo

D. Giorgio Chatrian, sdb

Perché questo tema

L'idea di presentare la vicenda umana e profetica di Elia è nata per mettere a conoscenza dei lettori la bella esperienza raccontata su questa rivista nell'articolo *La gioia del sì* in occasione della presentazione del *Ti adoro*. Ricordate?

Nel monastero carmelitano "Mater Carmeli" presso Biella, in occasione della festa di Santa Teresa del Bambino Gesù, è stato organizzato un concerto-preghiera o una preghiera-concerto. Sono stati presentati, poi pregati, e infine cantati, cinque momenti della vita del Profeta Elia, grande ispiratore della spiritualità carmelitana.

Entrata al Monastero Carmelitano di Chiavazza (BI).

Riflettendo sulla serata con le monache si è pensato che quell'esperienza, così caratteristica, dovesse essere conosciuta: ne è nato un DVD che ora viene presentato anche a tutti i lettori del "Tempio". Sarà un'ottima occasione per conoscere meglio il Profeta Elia e per accorgersi della straordinaria attualità del suo messaggio. Anzi, credo che alcune sue posizioni e parole ci faranno riflettere non poco perché molto provocatorie.

Beata Vergine Maria del Monte Carmelo (Monastero Carmelitano Stella Maris, Haifa, Israele.

Perché Carmelitani?

Il monte Carmelo è legato alle gesta del Profeta Elia, che è rimasto famoso nella storia del popolo ebraico per la sfida da lui lanciata ai profeti del dio Baal, al tempo del re Acab (IX secolo a.C.; cfr 1Re 18). Nominato spesso nei libri sacri, vi è celebrato come simbolo di fertilità e di bellezza (cfr Ger 2,8). Esso si erge al centro della Galilea, tra il Mediterraneo e la piana di Esdrelon, per una lunghezza di circa 25 chilometri e raggiunge un'altitudine di poco superiore ai 500 metri.

Su questo monte, agli inizi del secolo XIII, un gruppo di uomini pii, pellegrini o crociati, si riunirono in una località, nei pressi della sorgente che si rifaceva al nome del Profeta Elia, per condurvi vita eremitica, imperniata sulla solitudine e sulla preghiera. Ad essi, verso il 1210, Alberto, Patriarca di Gerusalemme, dette una formula di vita, adatta al tipo di vita da loro scelta; quella stessa che, con opportuni adattamenti, è tuttora la magna charta che ispira la vita religiosa dell'Ordine Carmelitano. Il suo punto centrale è costituito dalla meditazione della legge di Dio e dall'abitudine alla preghiera.

Un'altra caratteristica di questo gruppo di eremiti era la costruzione, al centro delle loro piccole abitazioni, dell'Oratorio (che significa "piccola chiesa"), dedicato alla Vergine Maria, invocata, poi, con il titolo del Monte Carmelo.

Verso il 1235, per le precarie condizioni di vita che si erano create in Palestina, gli eremiti furono costretti a emigrare in Europa dove iniziarono le fondazioni in Francia e nell'Inghilterra.

Fu allora il momento di richiedere una superiore approvazione della Regola, che i Carmelitani ottennero da Papa Onorio III (30 gennaio 1226), riconfermata da Papa Gregorio IX (1229).

Intanto la Terra Santa veniva progressivamente rioccupata dai musulmani e l'esodo dei Carmelitani verso l'Europa, i loro paesi di origine, fu quasi totale. Qui dovettero adattarsi a nuove condizioni di vita: si riavvicinarono alle città e si profilò l'idea di una vita comunitaria e l'Ordine si trasforma da eremita in mendicante, da eremo a convento. Alla fine del Medio Evo, si sentì ovunque il desiderio e il bisogno di riforme realizzate da diversi monaci e monache. La più feconda delle riforme, ancor oggi viva, è quella che passa sotto il nome di

Riforma Teresiana realizzata dalla grande Santa Teresa d'Avila.

Le Carmelitane a Biella

4 giugno 2005. Sulle colline a ridosso di Chiavazza, paesino non lontano da Biella, alcune Suore Carmelitane inaugurano la loro presenza in questo angolo del Piemonte. Si sono sistemate nella cascina Spina fino allora occupata dai giovani della Casa Speranza fondata negli anni ottanta da Don Enzo Buschetti che ha dedicato tutte le sue energie per i ragazzi invischiati nelle dipendenze soprattutto di droghe e alcool.

Don Enzo l'aveva sognato da tanto questo giorno. Era stato anche carmelitano prima di essere ordinato sacerdote e, pur camminando a fianco di tanti giovani in serie difficoltà con la vita, ha sempre creduto che un'azione di ricupero senza Dio, avrebbe fatto poca strada. E così è nata questa compresenza, questo cammino insieme che richiama un po' quanto raccontato nella Bibbia: mentre Giosuè combatteva, Mosè, con le braccia alzate, pregava. Così fanno le nostre monache: i ragazzi e gli operatori sanno di avere otto braccia alzate che pregano mentre loro lottano contro le dipendenze.

Alla domenica e al mercoledì sera, si ritrovano nella Cappella del monastero per celebrare l'Eucaristia. In breve la presenza di Suor Aurora, Suor Cristiana, Suor Rita Mary e Suor Angela è diventata importante per tante persone del Biellese e non solo. Leggiamo dal loro sito internet:

Cosa potrà offrire sul «mercato» questo sparuto gruppo di monache? Forse niente. Forse tutto. Niente, se ci muoviamo sulla via della logica umana. Tutto, se ci mettiamo a pensare un attimo nella logica di Dio. Non saranno insegnanti, non saranno catechiste, non saranno niente di tutto quello che forse il pensiero efficiente si aspetta. Il Vangelo, la Regola Carmelitana. Una cella. Un Crocifisso. Silenzio. Canto. Fraternità. Ecco le loro ricchezze… Il Carmelo a Biella, come a Carpineto (nel Lazio, da dove sono partite), come dovunque nel mondo, è un «caravanserraglio» dove ogni uomo/donna, può sostare con la «carovana» della sua vita, della sua storia, per attingere Acqua, per ascoltare il silenzio, per nutrirsi del vero Pane.

Per quanto mi riguarda, ho incominciato a frequentare il Carmelo appena arrivato nel Biellese nell'autunno del 2007. Ho sempre trovato accoglienza, fraternità e uno stimolo a pregare di più e meglio. Una volta, chiacchierando con le suore si notava come non ci fosse nulla di divulgativo su Elia. Un'idea tira l'altra, e allora un gruppo di amici si mette un po' in gioco portando ciascuno il proprio contributo: ecco, semplicemente, com'è nata la serata che la Priora, Suor Aurora, ha presentato così:

«Sulle orme di Elia» è il titolo di questa serata. La missione è la caratteristica di ogni cristiano. Andare per le vie del mondo annunciando con la vita la bellezza di sapersi figli di Dio, pensati da Lui, scelti fin dall'inizio dei tempi per compiere quella missione particolare, quel disegno donato da Dio a ciascuno.

Il Profeta Elia ci riporta nell'Antico Testamento, 800 anni prima di Cristo. Elia è il profeta di fuoco che, pur passando tra momenti di scoraggiamento e depressione, avvertendo a volte la sua fragilità, non esita però a intraprendere la missione che Dio gli chiede.

La Famiglia del Carmelo ha preso Elia come ispiratore della sua vita, come lui vuole mettere Dio al centro di tutto, meditare giorno e notte la sua Parola, annunciare la Parola ai fratelli.

In questo incontro desideriamo offrirvi una possibilità di pregare in modo diverso: le pagine della Bibbia che ascolteremo, presentate dai ragazzi della comunità «Casa Speranza», si trasformeranno in preghiera condivisa con le Sorelle del Monastero e saranno attualizzate da canti presentati dal coro «Free Spirit» di Chieri.

La Parola ascoltata ci entrerà nel cuore e ci rafforzerà: sulle orme di Elia profeta ripartiremo con entusiasmo per essere annunciatori del Dio che salva.

Per iniziare mettiamoci sulla lunghezza d'onda di Maria, Lei che è Flos Carmeli, *il Fiore del Carmelo, accompagni il nostro cammino nella vita alla ricerca della santità, sulle orme di Elia.*

Sboccia un fiore in ogni Carmelo
e profuma il mondo di gioia:
sei Tu, Santa Vergine e Madre,
stella viva che brilla nell'erba.

Illibata e piena di grazia,
dolcissima Madre di Cristo,
proteggi i tuoi figli nel Figlio
in cammino con Te verso il Cielo. ❑

La voce del Profeta

Il monte Carmelo sul Mediterraneo.

Santuario Stella Maris.

Il Vangelo, la Regola Carmelitana, una cella, un Crocifisso, silenzio, canto, fraternità: ecco la loro ricchezza.

Per contatti:
Monastero Mater Carmeli,
via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza BI
www.carmelitanebiella.it;
monastero@carmelitanebiella.it;
Tel. 015.35.28.03
Fax 015.25.27.643.
Disponibile un DVD sulla serata.

Vera fotografia di Don Bosco 1880 (fotografo Schemboche,Torino).

salve, Don Bosco santo

Salve, Don Bosco santo,
tu giovane nel cuor!
Guarda: il mondo muore
dove non c'è l'amor.

Quanti giovani smarriti
che non sanno dove andar,
quanti giovani perduti,
né fede, né pace, né luce, né amor;
Don Bosco, vieni incontro a noi!

Tu conosci quanto costa
proclamar la libertà,
tu conosci quanto soffre
chi vede violenza, menzogna e dolor;
Don Bosco, vieni incontro a noi.

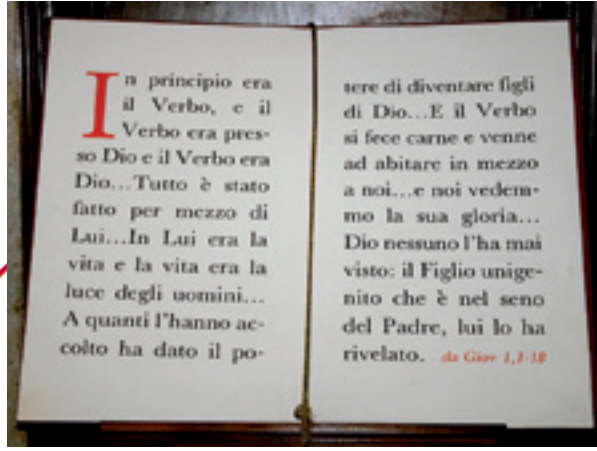
Vedi ancor come lottiamo
per servir la verità!
Vedi ancora il nostro impegno
per dare al mondo un soffio di vita;
Don Bosco, vieni incontro a noi!

Inno a Don Bosco di Sanchez Belarmino

Quadro di Mario Bogani nella Basilica superiore al Colle Don Bosco (particolare).

Lettera a Lorenzo/2

Silvia Falcione



Caro Lorenzo,

eccomi qui con il mio discorso su Dio, forse un po' folle, forse un po' ingenuo, non lo so. Fatto sta che non ho nessuna intenzione di spiegarti chi è o cosa è Dio. Non farò discorsi in nessun modo teologici e neppure di esegesi, anche se l'esegesi mi piace molto perché è la spiegazione della Parola e la parola è qualcosa di potente anche in ambito semplicemente umano. Quindi parliamo della Parola di Dio.

Il Vangelo di Giovanni comincia così:

«In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini».

Il Verbo è la Parola.

In tutte le scritture la parola viene presentata come qualcosa di molto potente e se ci pensi effettivamente è così. Le parole creano la realtà dal nulla. Prima che il medico emetta la diagnosi non siamo ammalati; se la rosa non avesse quel nome, che tutti riconosciamo, sarebbe un fiore qualsiasi (citazione colta e datata, ma efficace).

Nel giardino dell'Eden subito dopo averlo creato, Dio stesso dà all'uomo il potere di dare i nomi a tutte le creature:

«Dio fece tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati. Ognuno di questi animali avrebbe avuto il nome datogli dall'uomo. L'uomo diede dunque il nome a tutti gli animali domestici, a quelli selvatici e agli uccelli» (Genesi 2,19-20).

Senza quei nomi esse sarebbero delle creature qualsiasi, ma chiamandole per nome noi diamo loro un'identità. Per nome noi ci riconosciamo nella nostra diversità, nella nostra individualità e nella nostra irripetibilità; perché ciascuno di noi, esseri umani, è irripetibile, nel tempo e nello spazio. La parola amplifica e organizza le conoscenze, quindi il pensiero, dicono Bruner e Vigotsky.

La parola crea dal nulla mondi diversi, la parola è un mezzo potente sul cui potere spesso riflettiamo troppo poco. Quante volte dopo aver litigato ci pentiamo di aver detto certe parole, ma ormai sono state pronunciate e ricuperare diventa difficile, a volte troppo difficile, a volte non si ricupera più.

Le Scritture sembrano dirci che la Parola è Dio e che Egli ha voluto affidare questo potere immenso che è suo anche a noi umani, le sue creature ultime nate e forse peggio riuscite, ad essere pessimisti.

Ho detto che non avrei fatto discorsi difficili e poi mi sono lasciata prendere la mano. Succede perché la parola scritta e quindi le Scritture, non solo la Bibbia, ma tutti i libri sacri, mi hanno sempre affascinato. Sem-

Le Scritture ci parlano di un Dio che non ci ha mai lasciati soli, che non ha mai rinunciato di guidarci, di distoglierci dalle nostre aberranti inclinazioni, ma ci ha creati liberi di decidere… anche contro di Lui o contro noi stessi.

brano contenere la sapienza umana, una sapienza antica che non vuole essere dimenticata.

Per molti popoli la sapienza era una dea. Nella Bibbia c'è il libro della Sapienza e la sapienza è certamente un attributo di Dio… e nella nostra lingua questa parola ha genere femminile… vabbè non divaghiamo.

Anche nel Battesimo noi cristiani diamo al bambino il nome che è stato scelto per lui o per lei. Lo Spirito Santo che è lo Spirito di Dio, scende su colui o su colei cui è stato dato il nome. Non è affascinante tutto ciò?

Dio che ci dice di dare un nome a tutto, invece, secondo la tradizione ebraica e l'Antico Testamento, non ha un nome. «Io sono Colui che è», dice a Mosè che glielo chiede. Forse perché Dio è tutto e perciò anche tutti i nomi, tutto l'essere e tutta la realtà…

Come puoi capire ho molto nutrito di Scritture questa mia fede in Dio perché le Scritture ci parlano di Lui continuamente, raccontandoci la storia più antica dell'umanità che a quanto pare è pervasa dalla Sua Presenza.

Con tutte le disgrazie, le crudeltà, le guerre, le terribili azioni e decisioni umane che le Scritture stesse descrivono, che ci fanno venire in mente tante domande che cominciano tutte con: Perché?

Ebbene con tutto ciò le Scritture ci parlano di un Dio che non ci ha mai lasciati soli, che non ha mai rinunciato a tentare di guidarci e di distoglierci dalle nostre più aberranti inclinazioni, pur non potendo intervenire direttamente perché purtroppo o per fortuna, chi lo sa, ci ha creati liberi… liberi di decidere… liberi di scegliere… anche di metterci contro di Lui… o contro noi stessi e i nostri simili… o contro la natura come stiamo facendo recentemente…

Noi ne combiniamo di tutti i colori, ma Lui non ci lascia soli mai.

La povertà più grande, diceva Madre Teresa di Calcutta, è la solitudine. Ebbene, questo Dio che in un qualche momento della storia si è messo in contatto con l'umanità, è un Dio che non ci lascia soli mai e questo mi sembra davvero bello.

A presto

Silvia

Claudio Russo

Don Bosco
nella Provincia Granda

La «Provincia Granda» è la provincia di Cuneo e si chiama così perché è la più vasta del Piemonte.

Don Bosco andò spessissimo sia nel capoluogo che nei paesi della provincia per i rapporti di amicizia che aveva con i benefattori e con le autorità ecclesiastiche. Tra di esse c'era soprattutto mons. Manzini, che gli era anche emulo nella santità della vita. Annunciandone la morte ai giovani nel marzo del 1865, Don Bosco non esitò infatti a riconoscergli il miracolo della risurrezione di un'inferma, da lui operato mentre era ancora parroco di Santa Teresa in Torino.

Nel 1866 Don Bosco fu in parecchie località della provincia di Cuneo e tutti i suoi passaggi furono caratterizzati da avvenimenti che ancora oggi sono ricordati con compiacenza.

A Cuneo Don Bosco si recò nell'estate, probabilmente nel mese di agosto, dopo aver chiuse le scuole e congedati i ragazzi. Del suo soggiorno non si sa molto; si sa soltanto di una predizione fatta alle Suore della Carità, le quali vi si erano appena stabilite. L'edificio che era stato loro assegnato non era adatto alle funzioni alle quali era stato destinato, sia in fatto di solidità sia di funzionalità. Mancava poi del tutto la suppellettile, che si riduceva a due sacconi, un tavolo e poche sedie. Eppure gli impegni non erano pochi e per di più indilazionabili. Si trattava di ospitare delle bambine povere per avviarle a un mestiere, mentre parallelamente si doveva provvedere alla loro educazione. Due di esse c'erano già ed altre bussavano alla porta; ma non si sapeva come introdurle, anche perché la sopravvivenza dell'opera non era assicurata da nessun reddito fisso.

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

Caratteristico paesaggio del cuneese, ai piedi del Monviso.

Don Bosco. Disegno di Nino Musìo.

Invitato dal gesuita padre Ciravegna, Don Bosco andò a visitare quell'istituto improvvisato e riconobbe subito, nella povertà estrema in cui si dibatteva, le garanzie di un'ottima riuscita. Forse si sarebbe fatta attendere un poco, ma avrebbe finito per coronare l'opera. Benedisse le suore e le ricoverate e poi disse: «Io vedo che il superfluo non le imbroglia; non possono, è vero, andare avanti così, ma stiano tranquille che il Signore le benedirà, facendo prosperare tutte le loro opere e, a suo tempo, darà loro uno stabile vasto e comodo, dove potranno fare gran bene».

Infatti così avvenne: dopo qualche anno appena, le suore furono in dieci e le bambine più di cento, e in un ambiente accogliente, proprio come l'aveva previsto Don Bosco. ❑

Roberta Fora

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Salmo 22 (21)

Ho scelto di riflettere su questo salmo nel mese di marzo e quindi, nel periodo quaresimale, perché esso ci riporta immediatamente, al Venerdì Santo e alla domenica di Pasqua. La cosa che più ci sconvolge è che, nonostante le sofferenze di cui è intriso, è comunque una preghiera di ringraziamento e di lode.

Il salmo si apre con un grido di lamento: *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»*

Sono le parole che Gesù stesso ha pronunciato sulla croce, poco prima di morire. Esse esprimono anche una profonda sofferenza interiore provocata dal buio, dall'essere lontano da Lui, dal suo silenzio. È significativo comunque, che in questo abbandono totale il salmista riesca a scorgere uno spiraglio di luce:

Di giorno grido, mio Dio,
e tu non rispondi,
anche di notte,
e non trovo pace.
Eppure, tu, il Santo, abiti fra noi.

È come un senso di fiducia che pervade l'anima insieme ad una pace profonda che è preludio alla speranza.

Ma io sono un verme,
non sono più un uomo;
la gente mi insulta,
tutti mi disprezzano.
Ride di me chiunque mi incontra…

Leggere queste parole è come ripercorrere la passione del Signore con le sofferenze fisiche causategli dagli uomini e le derisioni dei nemici.

Ma ecco un raggio di sole; dopo il buio arriva la luce e perciò leggiamo:

Signore, tu mi hai tratto
dal ventre di mia madre
e tra le sue braccia
mi hai fatto riposare…
fin dal ventre di mia madre
tu sei il mio Dio.

Sono parole bellissime che esprimono in modo stupendo questa assoluta, radicale, fiducia in Dio. Una fiducia che riesce a farsi spazio, ad emergere in una situazione delicata e difficile come quella della sofferenza. Dinnanzi a questi versetti, non possiamo a far altro che sentirci «piccoli».

Le difficoltà della vita, le croci che incontriamo sul nostro cammino, facilmente ci mettono in crisi e, invece di accrescere la nostra fiducia in Dio, ci allontanano da Lui, ci fanno venire la tentazione di abbandonare la fede, di non credere più, di mandare tutto all'aria…

A questo punto il salmo riprende la preghiera di sofferenza:

Le mie forze se ne vanno
come acqua che scorre,
le mie ossa sono tutte slogate…
sono inaridito come terra secca…
Già si dividono i miei vestiti
e la mia tunica tirano a sorte.

Ma anche in questo caso un accenno di speranza. La sofferenza del corpo è grande, indicibile, tremenda, tuttavia la fede viene a galla. Infatti leggiamo:

Signore, non stare lontano da me:
sei tu la mia forza.

E poi la conferma:

Signore, mi hai ascoltato.

Nei versetti seguenti il senso della testimonianza e il ringraziamento.

Parlerò di te ai miei fratelli,
canterò le mie lodi
in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore,
voi che credete in lui…
lodino il Signore
quelli che lo cercano…
lo ricordino le nazioni della terra…
A tutti quelli che nasceranno si dirà:
Questo ha fatto il Signore per salvarci.

Sono parole di ringraziamento: è come l'esplosione della Risurrezione dopo l'agonia della croce, il rendimento di grazie che dovrebbe pervadere le nostre Eucaristie domenicali.

Signore, tu conosci i nostri problemi, tu leggi i nostri cuori. Fa' che non dubitiamo mai di te, fa' che le circostanze negative della vita siano uno stimolo per accrescere la nostra fiducia in te. Gesù, aiutaci a fare la tua volontà nelle piccole cose di ogni giorno, facci sentire la tua tenerezza, inonda il nostro cuore della tua meravigliosa pace.

Don Bosco:
Memorie dell'Oratorio

a cura di
Don Emilio Zeni

DON BOSCO si racconta ⑤

Ogni volta che veniva al Caffè, dopo una partita a bigliardo, Giona lo cercava per discutere e approfondire il catechismo.

Quell'anno (1832) nella scuola frequentata da Giovanni Bosco si ebbe una visita del Magistrato della Riforma. La sua classe di terza ginnasiale era composta da 45 allievi. Scrive Don Bosco:

«Quegli esami si diedero con molto rigore, tuttavia i miei condiscepoli furono tutti promossi… Io ho corso un gran pericolo di essere rimandato per aver dato copia del lavoro ad altri. Se fui promosso ne sono debitore al mio professore Padre Giusiana che mi ottenne un nuovo tema il quale essendo riuscito bene, fui con pieni voti promosso».

Gli amici indimenticabili

Furono anni, quegli di Chieri, ricchi di amicizie, di incontri, di imprevedibili, provvidenziali opportunità.

Don Bosco racconta poi del dolore per la morte di un suo caro e intimo amico, Braje Paolo, per una polmonite. Ne parla come di una giovane «vero modello di pietà, di rassegnazione, di viva fede… Non pochi, per molto tempo, solevano andare ogni giorno di vacanza a fare la santa comunione, a dire il rosario per l'anima del caro defunto»

«Dio si degnò – continua Don Bosco – di compensare questa perdita con un altro compagno ugualmente virtuoso, ma di lui più celebre: Luigi Comollo».

Ma della preziosità di questa amicizia per il giovane Bosco si parla in altra parte di questo numero.

Altro singolare amico: Giona

Giovanni era da qualche tempo al servizio nella caffetteria di Giovanni Pianta, ambiente di per sé pericoloso, ma i gestori erano «buoni cristiani e continuando io le relazioni con esemplari compagni sono andato avanti senza danno morale». Uno di questi compagni fu Giacobbe Levi chiamato con lo pseudonimo Giona, un giovane ebreo frequentatore del caffè. Scrive Don Bosco:

«Era sui diciotto anni, di bellissimo aspetto; cantava con una voce fra le più belle. Giuocava assai bene a bigliardo ed essendoci già conosciuti presso il libraio Elia, appena giungeva chiedeva di me. Ogni momento libero ci trattenevamo a cantare, suonare il piano, leggere, ascoltando volentieri mille storielle che egli andava raccontando…».

Un giorno, come capita tra giovani di tutti i tempi, Giona ebbe una rissa che poteva aver gravi conseguenze. Si consigliò con l'amico Giovanni il quale gli disse candidamente: «Se tu, caro Giona, fossi cristiano vorrei subito condurti a confessarti; ma ciò non ti è possibile…».

Fu l'inizio di una appassionata ricerca di verità da parte di Giona e, da parte di Giovanni, di una sincera, graduale catechesi sulla fede in Cristo. Si parlava della salvezza operata da Gesù, di sacramenti, soprattutto di Battesimo e di appartenenza alla Chiesa cattolica, di Paradiso, di gioia.

Giona si dimostrava assai interessato, ma preoccupato anche delle reazioni di sua madre se si fosse fatto cristiano… Gli chiese:

«Ma tu, Giovanni che mi vuoi tanto bene, se fossi al mio posto, che faresti?»

Rispose:

«Incomincerei a istruirmi nella religione cristiana, intanto Dio aprirà la via a quanto si dovrà fare in avvenire».

Gli diede un piccolo catechismo perché incominciasse a studiarlo e poi:

«Prega Dio che ti illumini e ti faccia conoscere la verità».

Don Bosco scrive che da quel giorno, ogni volta che veniva al Caffè Pianta, dopo una partita a bigliardo, Giona lo cercava per discutere e approfondire il catechismo; imparò in poco tempo il segno della croce, il Padre nostro, l'Ave Maria, il Credo e altre verità principali della fede cristiana.

Ma rimaneva la difficoltà della madre. Leggiamo nelle *Memorie*:

«Egli aveva perduto il padre da fanciullo; la madre, di nome Rachele, non sapeva ancora niente. La cosa si scoprì in questo modo: un giorno nel fargli il

letto ella trovò il catechismo che suo figlio aveva inavvedutamente dimenticato. Si mise a gridare per casa, portò il catechismo dal rabbino e sospettando di quello che era di fatto, corse frettolosa dallo studente Bosco, di cui aveva sentito più volte parlare da suo figlio medesimo».

Nel descrivere la scena dell'incontro, Don Bosco sembra rivivere quel momento come da divertito spettatore.

Alla sua comparsa, Giovanni si era spaventato; oltre tutto non sapeva chi fosse e perché gridasse così. Lo capì dopo poche battute che si riferiva al figlio Giona per il quale, se si fosse fatto cristiano, temeva la rovina e il disonore in pubblico, attribuendone la colpa a lui, Giovanni…

«Calmatevi, – buona signora, la interruppe Giovanni, – ed ascoltate: io non ho cercato il vostro Giona, ma ci siamo incontrati nella bottega del libraio Elia. Siamo divenuti amici senza saperne la cagione... Io ho dato un libro a vostro figlio dicendogli soltanto d'istruirsi nella religione cristiana e se egli si facesse cristiano non abbandona la religione ebraica, ma la perfeziona…».

Dopo qualche altra battuta se ne partì. Don Bosco racconta come a seguito di tutto ciò, Giona dovette subire ogni sorta di attacchi e di violenze da parte dei suoi parenti e del rabbino.

«Egli, – conclude, – tutto soffrì e continuò a istruirsi nella fede».

Siccome in famiglia non era più sicuro, Giona dovette allontanarsi da casa… Giovanni lo raccomandò ad un dotto sacerdote che si prese paterna cura di lui. Quando fu bene istruito nella religione e mostrandosi impaziente di farsi cristiano, fu fatto con solennità il battesimo nella parrocchia di Santa Maria della Scala in Chieri, che tornò di buon esempio a tutti i chieresi e anche agli ebrei di cui parecchi abbracciarono più tardi il cristianesimo… Prese il nome di Luigi.

Giochi, scherzi, anche magia bianca?

Nel raccontare la sua vita a Chieri, Don Bosco dedica ampio spazio anche ai divertimenti, al gioco delle carte, di tarocchi di cui era divenuto esperto, alle gare di salto, di corsa, agli spettacoli e teatrini che organizzava. Ma soprattutto divenne abile nei giochi di prestigio.

Scrive, tra il resto, di una simpatica avventura presso il padrone di casa Tommaso Cumino, buon cristiano e di vita assai semplice. Accettava volentieri lo scherzo e Giovanni non perdeva occasione.

Ma dopo un po' vedendo che quel simpatico giovane gli faceva uscire persino un gallo svolazzante da un vassoio di pollo in gelatina accuratamente preparato per una cena con gli amici, o da una pentola di maccheroni versare altrettanta crusca asciutta, o da una bottiglia di vino scelto per i commensali, versare dell'acqua limpida… e scherzi simili, si insospettì che ci fosse di mezzo l'opera del diavolo e fatti di magia. Si consigliò con un sacerdote, Giuseppe Burzio, che pure vi scorse segni evidenti di *magia bianca*.

Chiamò Giovanni a colloquio che giunse da lui quando stava recitando il breviario. Il sacerdote gli fece cenno di attendere. Poi, condottolo nel suo studio incominciò a interrogarlo:

«Mio caro, io sono molto contento del tuo studio e della tua condotta, ma ora sento raccontare tante cose di te… indovini il danaro in saccoccia, fai vedere bianco quello che è nero… Ciò fa sospettare che tu ti serva della magia e perciò in quelle opere vi sia lo spirito di Satana…».

Giovanni gli chiese qualche minuto prima rispondere e di dirgli l'ora esatta in cui si sarebbe dovuto ripresentare nel suo studio… Il sacerdote mise la mano in tasca ma non vi trovò l'orologio… Giovanni gli chiese una moneta di cinque soldi… Frugò in tasca e non trovò il portamonete. Si incollerì:

«Briccone, mi hai involato borsa e orologio, ora non posso più tacere…».

Ma nel vederlo calmo e sorridente si acquetò… Giovanni spiegò che egli aveva dimenticato il portamonete sull'inginocchiatoio e l'orologio sul tavolino appresso… Senza farsene accorgere, con destrezza, aveva preso l'uno e l'altro e nascosto sotto il paralume… Infatti alzò il paralume ed ecco comparire i due oggetti…

Gran ridere da parte del canonico che gli chiese alcuni movimenti di destrezza. Il bravo canonico, dopo avergli fatto un piccolo regalo gli disse di andare a dire ai suoi amici che «La meraviglia è figlia dell'ignoranza».

Non si parlò più di magia e Giovanni continuò a divertirsi e a divertire, mandando a spasso il diavolo. ❑

Giona dovette allontanarsi da casa dove non era più sicuro. Ma tutto soffrì e continuò a istruirsi nella fede.

Mio caro, tutto fa sospettare che ti serva della magìa e vi sia lo spirito di satana.

Andate a dire ai vostri amici che "la meraviglia è figlia dell'ignoranza".

La Quaresima nella storia

Enzo Bruni

I primi cristiani non conobbero altra festa liturgica che quella della domenica "Dies Domini", giorno della celebrazione di Cristo Risorto.

Quaresima e anno liturgico

L'anno liturgico è la celebrazione dell'opera di salvezza di Cristo. La Chiesa, nelle sua liturgia, continua ad attuare, nei suoi tempi e con i suoi riti, l'amore di Dio per l'umanità mediante l'azione salvifica di Gesù.

Centro e riferimento assoluto e indispensabile di tutto l'anno liturgico è il mistero pasquale della passione, morte, risurrezione e ascensione del Signore Gesù.

I primi cristiani non conobbero altra festa liturgica che quella della domenica *"dies Domini":* il giorno della celebrazione del Cristo risorto. Per questo motivo la domenica è considerata la "festa primordiale".

Origine della Quaresima

Non si sa con certezza dove, per mezzo di chi e come sia sorto questo periodo di tempo che i cristiani dedicano per la preparazione alla Pasqua. Sappiamo soltanto che ha avuto uno sviluppo lento e progressivo. Possiamo, in sintesi, distinguere questi periodi.

Fino al II secolo: *il digiuno del Venerdì e del Sabato Santo* orientato alla amministrazione del Battesimo nella veglia pasquale e indirizzato innanzi tutto ai catecumeni, in seguito esteso a tutta la comunità ecclesiale.

Nel III secolo: *una settimana di penitenza e digiuno in preparazione alla Pasqua*; iniziava la domenica precedente, denominata "Domenica di passione".

Nel IV secolo: *il digiuno si estende per tre settimane di preparazione alla Pasqua.* Durante queste tre settimane si proclamava il vangelo di Giovanni, poiché esso è ricco di brani che si riferiscono alla prossimità della pasqua e alla presenza di Gesù a Gerusalemme.

All'inizio del V secolo: *penitenza e digiuno si estendono per sei settimane.* Questa preparazione prolungata fu motivata dalla prassi penitenziale per coloro che desideravano essere riconciliati con Dio e con la Chiesa: iniziavano il loro cammino penitenziale nella prima di queste Domeniche e veniva concluso la mattina del Giovedì Santo, giorno in cui ottenevano la riconciliazione. Un periodo di quaranta giorni. Da qui il termine latino *Quadragesima-Quaresima*.

Alla fine del V secolo: *il digiuno quaresimale* ha inizio il Mercoledì precedente la prima domenica. In questo giorno si impongono le ceneri ai penitenti, rito che verrà poi esteso a tutti i cristiani perché giungessero preparati alle celebrazioni pasquali.

Nei secoli seguenti si aggiunsero altre domeniche prima dell'inizio della Quaresima come preparazione ad essa: erano le domeniche di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima. Fino al Concilio Vaticano II.

La Quaresima oggi

La Costituzione conciliare del Vaticano II sulla liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, ha semplificato la struttura di questo periodo sovraccaricato dalle domeniche pre-quaresimali; afferma che il tempo quaresimale, soprattutto mediante *il ricordo o la preparazione del battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della Parola di Dio e con più intensa preghiera,* evidenzia *quell'aspetto proprio della penitenza che detesta il peccato in quanto è offesa a Dio* e sollecita *la preghiera per i peccatori;* ne determina il periodo: dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Messa «in Coena Domini» del Giovedì Santo, che dà inizio al Triduo Pasquale. La Settimana Santa inizia con la Domenica delle Palme – ricordo dell'ingresso solenne di Gesù in Gerusalemme – e ha come scopo la venerazione della passione di Cristo. ❑

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

GENNAIO (*continua*)

Lunedì 23. In preparazione alla festa di Don Bosco visitano il Colle le prime e seconde medie della scuola salesiana di **Cumiana.**

Martedì 24. Festa di San Francesco di Sales patrono e titolare della Famiglia Salesiana. Celebriamo solennemente la sua liturgia come comunità e anche con i fedeli che frequentano la nostra Basilica.

Mercoledì 25. Festa della Conversione di San Paolo. Si conclude oggi l'Ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani.

Visitano il Colle le **postulanti delle FMA di Torino** con suor Stefania. Don Egidio le guida per un approfondimento su Don Bosco e partecipano poi alla Santa Messa delle ore 11.

Sabato 28. Sono nostri ospiti per il fine settimana il gruppo di animazione missionaria della nostra ispettoria guidato da Don Luca Barone.

Domenica 29. Celebriamo oggi la festa solenne di San Giovanni Bosco, il programma delle celebrazioni prevede la Santa Messa delle ore 11 presieduta dal nostro parroco, Don Edoardo Serra, con, all'interno della celebrazione, le promesse dei nuovi Cooperatori Salesiani. La neve che cade con abbondanza per tutta la giornata, crea qualche problema per la circolazione, e la promessa dei Cooperatori viene tramandata alla prossima domenica in parrocchia a Castelnuovo. Nel pomeriggio solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo di Asti, Mons. Francesco Ravinale. Nonostante continui a scendere la neve, qualche fedele raggiunge il Colle, anche se in numero molto più limitato del solito.

Martedì 31. Solennità Liturgica di San Giovanni Bosco. Migliore la situazione del tempo in mattinata che vede un discreto affluire di fedeli alle varie Messe d'orario. Particolarmente solenne la concelebrazione delle ore 11, presieduta dal Vescovo di Pinerolo, Mons. Piergiorgio De Bernardi. Pranzano con la comunità salesiana i parroci delle parrocchie intorno al Colle.

Nel pomeriggio riprende a nevicare, creando alcuni disagi. Molto partecipata la Santa Messa delle ore 16 presieduta dall'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia. Viene animata dal gruppo Free Spirit di Chieri. Nonostante quest'anno la neve abbia limitato molto le presenze, non sono però mancate le solite scene di commovente devozione al Santo, soprattutto nel sacello dietro l'altare della Basilica inferiore, dove è esposta perennemente la sua insigne reliquia e dove è il ricordo del luogo della sua nascita.

FEBBRAIO

Mercoledì 1. Come richiedono i nostri regolamenti, in questa giornata, dopo la Festa di Don Bosco, ricordiamo nella Santa Messa comunitaria tutti i confratelli defunti.

Venerdì 3. Memoria liturgica di San Biagio. Come ogni anno, al termine delle Sante Messe di orario, viene data la benedizione della gola. Sono numerosi i fedeli che giungono per questa occasione.

Domenica 5. Sono pellegrini al Colle i giovani dell'Oratorio San Giovanni Bosco di **Bariano** (BG).

Lunedì 6. Da oggi sino al 10 presso la Casa dei Giovani, Casa Mazzarello e Istituto, pernottano 48 direttori della **Repubblica Ceca** e della **Repubblica Slovacca** per i loro esercizi spirituali.

Sabato 11. Celebriamo con tutta la Chiesa la **Giornata del Malato** nella memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes. Abbiamo un ricordo particolare per tutti coloro che vivono in situazione di sofferenza e per gli operatori sanitari.

31 gennaio, festa di Don Bosco: Mons. Piergiorgio De Bernardi, Vescovo della Diocesi di Pinerolo presiede la S. Messa delle ore 11.

31 gennaio 2012 - La Fanfara Don Bosco di Buttigliera D'Asti saluta Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, dopo la celebrazione eucaristica del pomeriggio.

Il gruppo vocale "Free Spirit" anima con il canto la S. Messa delle ore 16.

P. Stefano Camerlengo, Superiore Generale dei Missionari della Consolata presiede la S. Messa nel ricordo del Beato G. Allamano, fondatore della Congregazione.

Alla Casa dei Giovani pernottano i ragazzi di **Pisogne** (BS) con la Sig.ra Sara.

Domenica 12. Alla Santa Messa delle ore 11, partecipa il gruppo Scout TO 35. Sostano poi per la loro attività nell'Istituto.

Sta lentamente rialzandosi la temperatura dopo i – 22 °C dei giorni precedenti dovuti alle correnti provenienti dalla Siberia.

Martedì 14. Festa dei Santi Cirillo e Metodio Patroni d'Europa. Nella preghiera abbiamo un ricordo particolare per tutto il nostro continente e per i problemi di ogni nazione. Oggi è anche la memoria di San Valentino, patrono degli innamorati. Vogliamo ricordare anche tutti i giovani che vivono questo periodo della loro vita, perché sappiano davvero ispirarsi ai valori evangelici, per formare poi delle vere famiglie cristiane.

Sabato 18. In mattinata, nella Parrocchia dei Santi Castelnovesi, si celebrano i funerali di Bonato Bernardino, salesiano, fratello dei nostri confratelli Giuseppe e Remigio. Sarà poi sepolto nel cimitero di Castelnuovo.

Giunge al Colle l'Oratorio di **Carugate** (MI), per la visita e il pranzo al sacco. In casa Zatti pernottano i giovani di **San Donà del Piave** con Don Alberto.

Domenica 19. Domenica molto bella e soleggiata con un clima finalmente più mite.

Giungono in mattinata i ministranti dell'unità pastorale di **Ronco all'Adige** (VR). Visitano la Basilica e tutti i musei. Hanno poi la Santa Messa alle ore 12 al Santuarietto di Maria Ausiliatrice, vestiti di tutto punto con le loro tuniche.

La S. Messa delle ore 16 è presieduta dal Superiore Generale dei Missionari della Consolata **P. Stefano Camerlengo**, nella Memoria liturgica del Beato Giuseppe Allamano, nativo di Castelnuovo Don Bosco.

Lunedì 20. Suor Nives conduce in visita i suoi ragazzi della seconda media di **Conegliano** (TV).

Mercoledì 22. Mercoledì delle Ceneri. Tempo di preparazione forte alla Pasqua. A tutte le Sante Messe d'orario vengono benedette e imposte le Sacre Ceneri, con molta partecipazione di fedeli specialmente alle ore 16. Al mattino, durante la Santa Messa delle ore 7, Don Egidio ci delinea un po', partendo dalla Parola di Dio ascoltata, le linee da seguire come comunità per una vera preparazione interiore.

Venerdì 24. Inizia oggi con il primo venerdì di Quaresima la pratica della Via Crucis, con buona partecipazione di fedeli dei dintorni alle ore 15,30. Segue la Santa Messa delle 16. La comunità salesiana avrà la Via Crucis alla sera alle ore 18,50.

Chi sta più male?

– Chi sta più male di una giraffa col mal di collo?
– Un millepiedi col mal di piedi!

Lettera di amore

– Mia adorata Sarah, ti amo più di quanto le parole possano dire. Per te scalerei le vette più alte del mondo, attraverserei i deserti più desolati e le lande più fredde del Polo Nord. Ti amo.
P.S. Vengo a trovarti domenica, se non piove.

Posologia

Il medico: «Signora, vostro marito è stressato, ha bisogno di riposo e quiete. Vi ho fatto la ricetta di un tranquillante. Ne dovete prendere quattro compresse al giorno!»

Pierino e la pagella

Pierino torna a casa con una pagella bruttissima. Il padre, furioso:
– Qui ci vuole una bella strigliata!
E Pierino:
– Hai ragione, papà, ti do l'indirizzo della maestra.

Pierino e le caramelle

– Ma come? – dice la mamma a Pierino. – Ti sei mangiato tutte le caramelle senza pensare a tua sorella?
E Pierino:
– Ci ho pensato tutto il tempo. Ero preoccupato che arrivasse prima che io le finissi!

a presto, Milena

L'angolo del sorriso

IL PENSIERINO DEL MESE

SOLO PER OGGI

Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.

Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non cercherò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.

Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.

Solo per oggi mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.

Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo in silenzio ascoltando Dio, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così il silenzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima.

Solo per oggi, compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.

Solo per oggi mi farò un programma: forse non lo seguirò perfettamente, ma lo farò. E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.

Solo per oggi saprò dal profondo del cuore, nonostante le apparenze, che l'esistenza si prende cura di me come nessun altro al mondo.

Solo per oggi non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere nell'Amore.

Posso ben fare per un giorno ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare tutta la vita.

(Saggezza quotidiana del Beato Papa Giovanni XXIII)

Agenda

19 marzo, lunedì

Solennità di San Giuseppe

25 marzo, domenica

Inizio dell'ora legale
Sante Messe:
Festivo: ore 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15
Feriale e prefestiva: 7 - 8 - 11 - 17

26 marzo, lunedì

Solennità dell'Annunciazione del Signore

venerdì di Quaresima
ora solare 15,30: Via Crucis
ore legale 16,30: Via Crucis

1 aprile, domenica delle Palme

Inizio della Settimana Santa

ore 10,45: Benedizione degli Ulivi e processione

5 aprile, Giovedì Santo
ore 18: Celebrazione Eucaristica della «Cena del Signore»
ore 21: Adorazione

6 aprile, Venerdì Santo
ore 18: Celebrazione della «Passione del Signore»
ore 21: Via Crucis

7 aprile, Sabato Santo
ore 21: Veglia Pasquale. Santa Messa

8 aprile, Pasqua di Risurrezione
Sante Messe ore 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15

9 aprile, Lunedì di Pasqua
Sante Messe: orario festivo 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.